

«La fattoria degli animali»

di George Orwell (1903-1950)

Un gruppo di animali si ribella allo sfruttamento subito nella fattoria e riesce a costruire una nuova comunità, senza più esseri umani sfruttatori. Ben presto però i maiali hanno il sopravvento sugli altri animali e, capeggiati da un certo Napoleon, con i cani come loro guardie, impongono una nuova dittatura.

- 1 Sembrava che la fattoria fosse diventata in realtà più ricca, senza
per questo far più ricchi gli animali, salvo naturalmente i maiali e i
3 cani. Forse questo era dovuto in parte al fatto che maiali e cani
erano tanto numerosi. Non che questi esseri non lavorassero a
5 modo loro. Clarinetto [un maiale, grande organizzatore] non si
stancava mai di spiegare che enorme era il lavoro di sorveglianza e
7 di organizzazione della fattoria. Molto di questo lavoro era tale che
gli altri animali, per la loro ignoranza, non lo potevano capire. Per
9 esempio, Clarinetto diceva loro che i maiali dovevano ogni giorno
faticare attorno a cose misteriose chiamate «schedari», «relazioni»,
11 «registri». Erano, questi, grandi fogli di carta che dovevano venire
completamente coperti di scrittura e quando erano così compilati
13 venivano poi buttati nel forno. Ciò era della massima importanza
per il buon andamento della fattoria, diceva Clarinetto. Tuttavia né
15 i porci né i cani producevano cibo col loro lavoro; ed erano molti e
il loro appetito era sempre ottimo.
- 17 Quanto agli altri la loro vita, per quel che sapevano, era quale era
sempre stata: avevano fame, dormivano sulla paglia, bevevano allo
19 stagno, lavoravano nei campi; in inverno soffrivano per il freddo,
in estate per le mosche.
- 21 Poteva darsi che la loro vita fosse dura e che non tutte le loro
speranze si sarebbero compiute. Ma avevano coscienza di non
23 essere come gli altri animali. Se avevano fame, non era per la
tirannia dell'uomo; se lavoravano in modo duro lavoravano almeno
25 per se stessi. Non vi era fra loro creatura che andasse su due
gambe. Nessun essere chiamava un altro essere «padrone». Tutti gli
27 animali erano uguali.

Un giorno, all'inizio dell'estate, Clarinetto ordinò alle pecore di seguirlo e le condusse all'altra estremità della fattoria, in un ampio terreno invaso da betulle. Le pecore passarono tutta la giornata a brucare le foglie sotto la sorveglianza di Clarinetto. Questi se ne tornò la sera alla fattoria; ma poiché faceva caldo, disse alle pecore di rimanere dov'erano. Finì che esse rimasero là un'intera settimana durante la quale nessuno le vide. Clarinetto si tratteneva con loro quasi tutto il giorno: stava insegnando loro, diceva, una nuova canzone per cui era necessario l'isolamento.

Dopo il ritorno delle pecore, in una deliziosa serata, quando, finito il lavoro, gli animali stavano rientrando alle loro stalle, un terribile nitrito di cavallo risuonò nel cortile. Stupiti, gli animali si arrestarono. Era la voce di Berta [Berta e Benjamin sono due cavalli]. Essa nitri ancora e tutti gli animali irrupero al galoppo nella corte. Videro allora ciò che aveva visto Berta. Un maiale stava camminando sulle gambe posteriori. Sì, era Clarinetto. Un po' goffamente, come se non fosse abituato a portare in quella posizione il suo considerevole peso, ma con perfetto equilibrio, passeggiava su e giù per il cortile. Poco dopo, dalla porta della fattoria uscì una lunga schiera di animali: tutti camminavano sulle gambe posteriori. Alcuni lo facevano meglio degli altri, qualcuno era ancora un po' malfermo e sembrava richiedere il sostegno di un bastone, ma tutti fecero con successo il giro del cortile. Infine, fra un tremendo latrar di cani e l'alto cantar del gallo nero, uscì lo stesso Napoleon maestosamente ritto, gettando alteri sguardi all'ingiro, coi cani che gli saltavano attorno.

Stringeva fra le zampe una frusta. Seguì un silenzio mortale. Stupefatti, atterriti, stringendosi assieme, gli animali guardavano la lunga fila dei maiali marcare lentamente attorno al cortile. Era come se il mondo si fosse capovolto. Poi venne il momento in cui, passato il primo stordimento, nonostante tutto – nonostante il terrore dei cani, l'abitudine sviluppata durante lunghi anni di non mai lamentarsi, di non mai criticare – sentirono la tentazione di pronunciare parole di protesta. Ma in quell'attimo stesso, come a un segnale dato, tutte le pecore ruppero in un tremendo belato: – Quattro gambe, buono: due gambe, meglio! Quattro gambe, buono; due gambe, meglio! Quattro gambe, buono; due gambe meglio!

Continuarono così per cinque minuti, senza soste. E quando le pecore si furono calmate, la possibilità di protestare era passata perché i maiali erano rientrati nella casa. Benjamin sentì un naso strofinarsi contro la sua spalla. Guardò. Era Berta. I suoi vecchi occhi erano più appannati che mai. Senza dir nulla, lo tirò gentilmente per la criniera e lo portò nel grande granaio ove erano scritti i Sette Comandamenti. Per qualche istante ristette fissando la

- 73 parete scura e le lettere bianche. – La mia vista si indebolisce – disse
infine. – Anche quando ero giovane non riuscivo a leggere ciò
75 che era scritto qui. Mi pare che la parete abbia un altro aspetto. I
Sette Comandamenti sono gli stessi di prima, Benjamin?
- 77 Per una volta Benjamin consentì a rompere la sua regola e lesse ciò
che era scritto sul muro. Non vi era scritto più nulla, fuorché un
79 unico comandamento. Diceva:

**TUTTI GLI ANIMALI SONO EGUALI
MA ALCUNI ANIMALI SONO PIÙ EGUALI DEGLI ALTRI.**

[illegible]